



La moneta americana è scesa anche sotto le 1700 lire. Vanno giù bancari e Fiat

Dollaro ai minimi Borse in picchiata

Brusco rovescio in Piazza Affari, perso il 3%

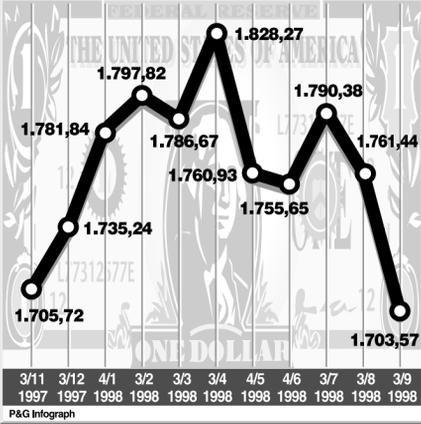
ROMA. L'incertezza russa che torna a farsi sentire con un altro forte calo del rublo, la crisi dell'Asia che rimane dietro l'angolo, le prospettive di nuove difficoltà nelle economie sudamericane dopo la svalutazione del peso colombiano: un cocktail esplosivo cui ieri è stata accostata la miccia incandescente di un dollaro ai minimi da mesi: il risultato sono una Wall Street nervosissima e mercati in calo un po' dappertutto. Per i mercati finanziari sono decisamente giorni da scossoni in tutte le direzioni. Ieri è stata la volta di una decisa discesa.

A Piazza Affari è dunque durata solo un giorno l'illusione di aver superato il momento più difficile. Dopo il rialzo di mercoledì il mercato è tornato con i piedi per terra: il Mibtel ha perso il 3,08%, a 20.412 punti. Ancora in calo gli scambi, fissati poco sopra i 2700 miliardi di lire, a conferma di un mercato in cui i principali investitori ed anche i borsini preferiscono stare alla lontana. Panorama simile nelle altre piazze mondiali. Se Tokyo e l'Asia stavolta ha contenuto le perdite, i contraccoppi maggiori si sono fatti sentire in Europa: -3,19% a Francoforte, -2,24% a Londra, -2,23% a Parigi, -3,45% a Zurigo. Quanto a Wall Street, è stata per l'intera seduta sulle montagne russe: ha aperto con un calo di 150 punti per recuperare un centinaio, salvo poi scendere di nuovo di altrettanto e tentare una nuova risalita.

Piazza Affari, e le borse europee, hanno dunque fallito la prova della verità, ripiombando nel clima pessimistico e nel nervosismo che hanno caratterizzato le ultime sedute. Senza l'appiglio positivo di Wall Street,

LA DISCESA DEL BIGLIETTO VERDE

Quotazione del dollaro sulla lira negli ultimi mesi



Piazza Affari è tornata a fare i conti con un contesto in cui prevalgono gli elementi negativi. Al di là della crisi politica russa, le tensioni si sono concentrate sulla discesa del dollaro, che ha toccato il minimo dal 20 novembre scorso nei confronti del marco, a quota 1.717,5. L'indebolimento della divisa americana, considerato un fattore di rischio per le aziende europee, viene percepito come un elemento di ulteriore tensione per i mercati, in

quanto sembra indicare un deterioramento delle prospettive di crescita dei consumi domestici e quindi della crescita economica degli Stati Uniti. «Anche se il rallentamento del dollaro era prevedibile, ha stupito la sua rapidità», spiega un operatore.

L'altalena degli indici nelle ultime tre sedute si è riflessa sui titoli del Mib30: i più venduti di ieri erano tra i maggiori protagonisti del rimbalzo di mercoledì. Sono tornati in lettera i

LISTINI DI NUOVO GIÙ

Tokyo (Nikkei)	Milano (Mibtel)
-0,80%	-3,08%
Parigi (Cac 40)	Bruxelles (Bel 20)
-2,23%	-0,89%
Zurigo (Smi)	Mosca (RTI)
-3,45%	-6,40%
Francoforte (Dax)	Londra (FTSE 100)
-3,19%	-2,24%

bancari, la Fiat e le Olivetti, ma hanno subito perdite consistenti anche gli assicurativi presenti nei portafogli degli investitori internazionali. L'Eni rappresenta una rara eccezione con un rialzo del 2,13% a 9.092 lire che alcuni operatori interpretano come un recupero tecnico dopo i recenti ribassi e altri mettono in relazione al rimbalzo dei prezzi del petrolio. «In realtà - confessa il gestore di una primaria banca - diversi gestori di fondi cominciano a trovarsi alle prese con i primi riscatti e si interrogano sui titoli che vale la pena tenere in portafoglio e l'Eni è uno di questi». Vendite pesanti su quei titoli che presentano ampi margini di rialzi, i quali permettono di compensare le perdite accusate nei portafogli internazionali dall'esposizione sui mercati asiatici. Se le Borse sono andate male, il ve-

ro protagonista negativo della giornata è stato il dollaro, al centro di una nuova tempesta. Schiacciato dalla pressione della crisi russa e da quella ancora non risolta dei mercati asiatici, il biglietto verde ha toccato livelli minimi che non raggiungeva da mesi su yen, marco e lira. A pesare sulla divisa americana l'andamento nuovamente negativo di Wall Street. Si è poi aggiunta la decisione di Bundesbank e Banca Centrale francese di lasciare invariato il costo del denaro. Sei giapponesi chiedono agli Usa - sensibili - il ribasso dei tassi, gli europei non paiono seguirli su questa strada. La lira è tornata a 1.703,57 lire sul dollaro (ma ha toccato anche quota 1699), è salita nei confronti della sterlina e si è ben comportata sul marco. Pensando al passato, è quasi un miracolo in tempi di caduta del dollaro.



L'esterno dell'ufficio di Boston della Fidelity Investments. Plowman/Ap

Petrolio, prezzi in rialzo dopo un calo vertiginoso

Dopo una continua calata, che sembrava non doversi interrompere, i prezzi del petrolio ieri sono tornati a salire. Il «brent», il petrolio greggio del mare del nord, ha registrato un deciso rialzo sui timori di possibili ritardi dell'export russo a causa della crisi, e soprattutto delle minacce di sciopero dei lavoratori russi del settore. Il contratto ottobre si è apprezzato del 4%, da 12,46 a 12,96 dollari al barile. Nel durante il future di riferimento ha toccato il massimo a 13,09 dollari. Una vera e propria inversione di tendenza, visto che in luglio i corsi medi del Brent sono scesi a 12,06 dollari al barile, ovvero ai più bassi livelli degli ultimi 12 anni. E quanto emerge dal rapporto mensile della Royal Bank of Scotland.

INTERVISTA

L'economista ai piccoli risparmiatori: «Non comprate e non vendete nulla. Faccio così anch'io»

Vaciago: «Niente panico, passerà»

ROMA. Tranquilli, state tranquilli. E, soprattutto, se siete risparmiatori che hanno ripartito oculatamente le proprie risorse differenziando gli investimenti, state fermi. Non comprate, non vendete. Dopo il grande terremoto che ha sconvolto le Borse di tutto il mondo, l'importante è non muoversi, non agitarsi. Parola di Giacomo Vaciago, economista e, come dice lui, tranquillo risparmiatore che ha investito in Borsa.

Professor Vaciago, cos'è quest'altalena così vistosa, cosa sta succedendo in Borsa?

«In quale momento della giornata? Tutte le Borse europee hanno chiuso al ribasso, Wall Street non è andata benissimo...»

«Lei mi ha fatto una domanda ed io ho risposto: vuole sapere cosa sta succedendo sì, ma in quale momento della giornata? Perché l'unica cosa su cui siamo tutti d'accordo è che succedono molte cose diverse in Borsa, a volte nello stesso momento, a volte una dietro l'altra. Ogni giorno, e anche nel corso della giornata, si inseguono eventi di volta in volta diversi e senza un'evidente logica, salvo una sola, che io insegno agli studenti: l'instabilità, la volatilità che registriamo dimostrano la nostra assoluta ignoranza. Nessuno sa cosa succede e quindi quando qualcuno compra, gli altri comprano; quando qualcuno vende, gli altri vendono. Ci sono più storie in Borsa, ormai da un mese. Ci sono i problemi dell'Asia, allora crolla il petrolio. Poi ci sono i problemi della Russia, del Venezuela e del Messico. E cosa hanno in comune?»

Già, cosa hanno in comune?
«Il petrolio. Se il prezzo cala da 20 a 10 dollari al barile, si dimezzano gli incassi. E poiché questi paesi pagano il loro debito estero con i proventi del petrolio, diventano insol-

venti. Allora crollano i loro cambi. Dice, ok si rifaranno con le altre esportazioni. Peccato che la Russia sia importatrice netta di tutto il resto, per cui il crollo del rublo la danneggia».

Ieri si è dimostrato molto debole anche il dollaro, è sceso sotto le 1.700 lire.

«Non è crollato sullo yen, è crolla-

Il capitale prima o poi i suoi problemi li risolve

«Io faccio così: non compro e non vendo niente. Il risparmiatore stia fermo e si diverta. Io vado a Venezia a vedere i Maya. Perlomeno quella è roba di talmente tanti anni fa che non si muove».

Lei fa semplice, ma l'investitore medio cosa deve capire da una Borsa che un giorno è alle stelle e il giorno dopo è giù per terra?

«Ci sono stati alcuni shock che, come nei terremoti seguiti da scosse di assestamento, richiedono tempo. Il capitalismo prima o poi i problemi li risolve, ma non ha la bacchetta magica. Non c'è l'aveva il comunismo, figuriamoci il capitalismo. I mercati stanno digerendo questi shock, ma i problemi sono tutt'altro che risolti».



Vuole ricordare quali sono stati questi grandi shock?

«Il Giappone, che ha avuto il fallimento di tutte le sue banche e deve ancora risolvere questo problema. Nel frattempo crea liquidità che inonda il mondo, da anni, senza che ciò faccia ripartire l'economia giapponese. E come un motore che si è fermato, ci si butta sopra la benzina, questa benzina invade il mondo. Fazio il 31 maggio l'ha chiamata una trappola di liquidità: la banca centrale giapponese, sperando di riuscire a far ripartire l'economia, ha dato liquidità alle banche fallite. Ma è come buttare acqua sulla sabbia. Se fallisce un'impresa e gli dai liquidità, puoi farla ripartire. Ma se dai liquidità alle banche fallite, le banche la passano su Wall Street. Abbiamo avuto il boom dei mercati europei come conseguenza paradossale del fallimento delle banche giapponesi. Ti do soldi allo 0,50% e tutti li hanno presi, all'infuori delle banche giapponesi. Le nostre Borse si sono gonfiate e le banche giapponesi sono ancora lì, tutte fallite. Ma economicamente fallite, non chiu-

L'unica logica degli eventi attuali è la volatilità

se. Sono ancora in piedi. Servono mille miliardi di dollari per risolvere la situazione. Prima o poi sarà risolta, ma nel frattempo quella è una fonte di liquidità a basso prezzo che destabilizza il mondo». Questo è un problema. E gli altri?
«Il crollo del prezzo del petrolio. Causato dalla depressione asiatica, ha messo in crisi la Russia e tutti i paesi esportatori. Il petrolio oggi costa meno che nel '73. Nei paesi arabi ci saranno meno amanti e super yacht, ma i paesi seri che vivono su quello sono in crisi. Il Sudamerica e il Messico indeboliscono gli Stati

Uniti. Nel '95, l'ultima volta che il Messico fu insolvente, il dollaro crollò. Quindi: la Russia indebolisce la Germania, il Sudamerica e il Messico indeboliscono gli Usa, il Giappone indebolisce l'Asia. I tre cambi sono il dollaro, il marco e lo yen. Non possono essere tutti e tre deboli, perché i cambi sono pur sempre cambi relativi. Allora bisogna guardare, di volta in volta, chi indebolisce cosa». Di questa teoria degli ultimi giorni, che investire all'estero è perdente e quindi è meglio ritornare a comprare a casa nostra, lei cosa ne pensa?

«Attenzione: abbiamo investito milioni di miliardi in altri paesi ora dovremmo vendere e ricomprare tutte Fiat e Generali? È impensabile». E se accadesse?

«Sarebbe un finimondo. È ovvio che si corre più rischi uscendo di casa: è una regola che non vale solo per la Borsa. Ma il mercato globale ha un senso. È anche ovvio che se tutti quelli che hanno investito a New York ora vendono e tornano a comprare in casa propria, il dollaro scende». Lei consiglia di farlo per un discorso di economia globale o anche guardando al vantaggio del singolo risparmiatore?

«Guardi, ci sono due categorie di investitori. Quelli che lo fanno di mestiere e con passione e stanno continuamente sul mercato, stanno sempre comprando o vendendo. E ci sono quelli che hanno messo da una parte cento milioni, hanno fatto un investimento e se lo dimenticano. La cosa peggiore è essere della seconda specie e credere di essere della prima. Compri e vendi senza sapere cosa stai facendo: questa è una ricetta per perdere di sicuro».

LA CURIOSITÀ

Il gioco d'azzardo dei «day trader» di Wall Street

CON un mercato finanziario così variabile, è chiaro che c'è chi perde e chi guadagna nell'altalena che sta dando il mal di stomaco agli investitori.

Ma un gruppetto di operatori, i «day trader», possono essere quasi sicuri di guadagnarci sempre. E non solo quando la borsa sale, anche quando scende: basta che le oscillazioni dei prezzi siano forti e frequenti. Ma chi sono questi personaggi che stanno acquistando uno status mitico, ed emblematico delle trasformazioni del mercato? Sono in maggior parte giovani, sotto i trent'anni, non necessariamente esperti in finanza, ma capaci di rapide reazioni di fronte a uno schermo e a una tastiera: diciamo qualsiasi giovane con grande esperienza di video giochi e una passione per il gioco d'azzardo. I «day trader» si occupano solo di titoli altamente variabili - di solito si parla di società di alta tecnologia come Intel, Microsoft e Dell - che comprano e vendono, spesso anche diverse volte in un giorno solo. E un giorno vuol dire 6 e ore e mezza di scambi. In contrasto con gli investitori tradizionali, che valutano con attenzione il valore delle loro azioni e guardano al mercato per ottenere risultati nel lungo termine, i day trader pensano solo ai guadagni rapidi e immediati. Probabilmente il loro crescente ruolo contribuisce alla variabilità del mercato, oltre che ad avvantaggiarsene. E chissà che non sia la via del futuro, con conseguenze imprevedibili. La RMLTrading.com, un servizio accessibile attraverso l'Internet, offre al piccolo investitore supporto tecnico - e psicologico in certi casi - incoraggiando la pratica del day trading.

Il suo fondatore e presidente, Rob Luecke, sostiene che «il trading elettronico dà alla gente il controllo definitivo sui propri investimenti».

Broadway Trading a Boca Raton. A scuola ha studiato biologia, adesso si occupa di finanza. Il suo lavoro consiste in una media di 500 transazioni al giorno, vendite e acquisti rapidi di titoli che per lui sono completamente indifferenti. All'Associated Press ha detto, «se una ditta fa uova o computer, per me è lo stesso». Ma è così che si è comprato una Porsche. Per quelli come lui «The Electronic Day Trader», un libro scritto da Marc Friedfert e George West (quest'ultimo il fondatore di Broadway Trading) è come una Bibbia.

È stata senz'altro una Bibbia per Mitch Dinnerman, che fino a due anni fa lavorava in una stazione di servizio, e pompava la benzina per gli automobilisti di passaggio. Dinnerman approfittava dei momenti morti per comprare e vendere titoli grazie al suo computer nell'ufficio della stazione. Adesso è un mestiere che svolge a tempo pieno, guadagnando molto di più di prima e con un lavoro che lo impegna solo 30 ore alla settimana. In contrasto con gli investitori tradizionali, che valutano con attenzione il valore delle loro azioni e guardano al mercato per ottenere risultati nel lungo termine, i day trader pensano solo ai guadagni rapidi e immediati. Probabilmente il loro crescente ruolo contribuisce alla variabilità del mercato, oltre che ad avvantaggiarsene. E chissà che non sia la via del futuro, con conseguenze imprevedibili. La RMLTrading.com, un servizio accessibile attraverso l'Internet, offre al piccolo investitore supporto tecnico - e psicologico in certi casi - incoraggiando la pratica del day trading.

Il suo fondatore e presidente, Rob Luecke, sostiene che «il trading elettronico dà alla gente il controllo definitivo sui propri investimenti».